

# Decisioni del G 20 di Bali del 2022 sulle transizioni climatica, energetica e digitale

di Toni Federico, ASvIS GdL 7&13 e di Edoardo Rossi, UniSiena



## Sommario

<i>Le attese</i> .....	3
<i>La guerra in Ucraina</i> .....	5
<i>La responsabilità climatica dei paesi ricchi</i> .....	8
<i>La crisi alimentare</i> .....	10
<i>La lotta ai cambiamenti climatici</i> .....	13
<i>La transizione digitale</i> .....	18
<i>Conclusioni</i> .....	21

*Pagina lasciata intenzionalmente vuota*

## *Le attese*

I leader delle nazioni del G 20, le principali economie del mondo, si riuniscono a Bali, in Indonesia, nella terza settimana di novembre 2022, che è anche la seconda settimana della COP 27 di Sharm El-Sheikh, per un vertice annuale diplomaticamente complicato dalla presenza della Russia durante la sua guerra in Ucraina. La Russia sarà rappresentata dal veterano ministro degli Esteri, Sergei Lavrov.

Il Gruppo dei 20 è composto da 19 paesi più l'Unione Europea e rappresenta quasi i due terzi della popolazione mondiale, l'85% della produzione economica mondiale e il 75% del commercio mondiale. Nel 2022 ci sono 20 membri nel gruppo: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, India, Indonesia, Italia, Corea del Sud, Giappone, Messico, Russia, Arabia Saudita, Sud Africa, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti e Unione Europea. È il più grande *meeting* del gruppo di leader dall'inizio della pandemia di coronavirus e l'Indonesia, in qualità di stato ospitante, ha fissato un'agenda incentrata sulla ripresa economica dalla pandemia, sulle misure sanitarie globali e sull'energia sostenibile<sup>1</sup>. Si terrà una serie di colloqui bilaterali sullo sfondo delle tensioni globali che includono l'invasione dell'Ucraina e le conseguenti ricadute economiche globali, la crisi climatica, la minaccia nucleare della Corea del Nord e la crescente prevalenza geopolitica e commerciale della Cina.

Sebbene non sia un incontro formale del G20, Joe Biden e il suo omologo cinese, Xi Jinping, si incontrano lunedì pomeriggio a Bali per il loro primo faccia a faccia come leader. Biden, che ora ha molto più capitale politico dopo i risultati delle elezioni di medio termine negli Stati Uniti, ha affermato che cercherà di definire delle linee rosse nelle relazioni USA-Cina che consentano la concorrenza e la coesistenza. Ci si aspetta anche che metta in guardia contro un'invasione di Taiwan e i tentativi di limitare la navigazione nel Mar Cinese Meridionale. Il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, Jake Sullivan, ha detto che Biden sarebbe stato esplicito con Xi e che si aspetta lo stesso da lui. Gli sherpa dicono che spingerà la Cina a tenere a freno l'alleato della Corea del Nord dopo che una serie record di test missilistici ha fatto crescere i timori che Pyongyang voglia effettuare presto il suo settimo test nucleare. Xi entra nella riunione incoraggiato dall'essersi recentemente assicurato un terzo mandato storico, che lo consolida come il leader cinese più potente nella storia.

---

<sup>1</sup> *Bali G20 Summit - Indonesia 2022 - Heads of State Meeting*

Il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, è stato invitato a parlare al vertice sul web<sup>2</sup>.



Altri leader mondiali presenti includono il presidente indonesiano Joko Widodo, il primo ministro canadese Justin Trudeau, il primo ministro giapponese Fumio Kishida, il primo ministro indiano Narendra Modi, il primo ministro australiano Anthony Albanese, il presidente sudcoreano Yoon Suk-Yeol, il cancelliere tedesco Olaf Scholz, il presidente francese Emmanuel Macron, del sud Il presidente africano Cyril Ramaphosa, il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, il presidente argentino Alberto Fernandez, il ministro degli Esteri messicano Marcelo Ebrard e il premier italiano Giorgia Meloni. Jair Bolosonaro, il presidente brasiliano uscente, non sarà presente. L'UE sarà rappresentata da Ursula von der Leyen e Charles Michel.

Non ci sarà una foto di famiglia ufficiale dei leader mondiali quando si incontreranno, a causa del diffuso disagio causato dalla presenza al vertice della Russia.

Il bilaterale più atteso USA – Cina ha riempito la giornata di lunedì prima dell'inizio del vertice. Il primo incontro di Biden da presidente con Xi ha significato che sta

---

<sup>2</sup> <https://www.president.gov.ua/en/news/ukrayina-zavzhd-bula-liderom-mirotvorchib-zusil-yak-sbo-rosi-79141>

iniziando il “reset” nei rapporti tra le due superpotenze. Biden si è speso per calmare in qualche modo i risentimenti dei paesi della regione dichiarando che non aveva motivo di credere che un'invasione cinese di Taiwan fosse imminente, ma non ha esitato a condannare le manovre militari provocatorie di Pechino messe in atto attorno all'isola quest'estate. Tuttavia, ha rassicurato Xi dicendogli che Washington non si discosterà dalla sua tradizionale politica di "una sola Cina". Il resoconto ufficiale cinese ha descritto i colloqui come “approfonditi, franchi e costruttivi”, aggiungendo che i funzionari di entrambi i governi si basano su aree di consenso, un passo avanti rispetto al rancore degli ultimi mesi.

Gli esiti del G 20 vanno ricercati nel documento finale<sup>3</sup> che, al punto 2, disegna una prospettiva dei problemi al centro della discussione nei due giorni dedicati all'incontro. La contemporaneità delle crisi che l'ambiente internazionale si trova ad affrontare - a partire dalla pandemia Covid-19, fino all'aggravarsi delle condizioni climatiche nel Sud del mondo, hanno posto, sin da subito, grande pressione sull'evento di Bali. La comprensione di tali sfide e la necessità di azioni collettive mirate a incoraggiare la ripresa dell'economia e la rincorsa ai *Sustainable Development Goals*<sup>4</sup> saranno al centro del G 20 di quest'anno. Le parole sono le seguenti:

*“We met in Bali on 15-16 November 2022, at a time of unparalleled multidimensional crises. We have experienced the devastation brought by the Covid-19 pandemic, and other challenges including climate change, which has caused economic downturn, increased poverty, slowed global recovery, and hindered the achievement of the Sustainable Development Goals”.*

### **La guerra in Ucraina**

Molta della discussione fra i leader si è concentrata proprio sulla guerra, come era facile prevedere. Al centro del dibattito la opportunità di utilizzare la parola “guerra” (*war*) all'interno del documento finale, controversia che ha attraversato l'agenda del G 20 dal primo all'ultimo momento. Nonostante nel documento finale sia stata utilizzata, non viene mai classificata nei termini di una guerra “dalla Russia all'Ucraina”, ma viene citata con una definizione più generica che condanna l'aggressione della Russia. All'interno del documento è, inoltre, specificata la presenza di vedute differenti all'interno dell'assemblea, dovute certamente alle posizioni di Russia, Cina e India. Come era prevedibile ciò non è bastato a mantenere il clima sereno. Durante una conferenza stampa il ministro degli esteri

---

<sup>3</sup> <https://www.consilium.europa.eu/media/60201/2022-11-16-g20-declaration-data.pdf>

<sup>4</sup> <https://sdgs.un.org/goals>

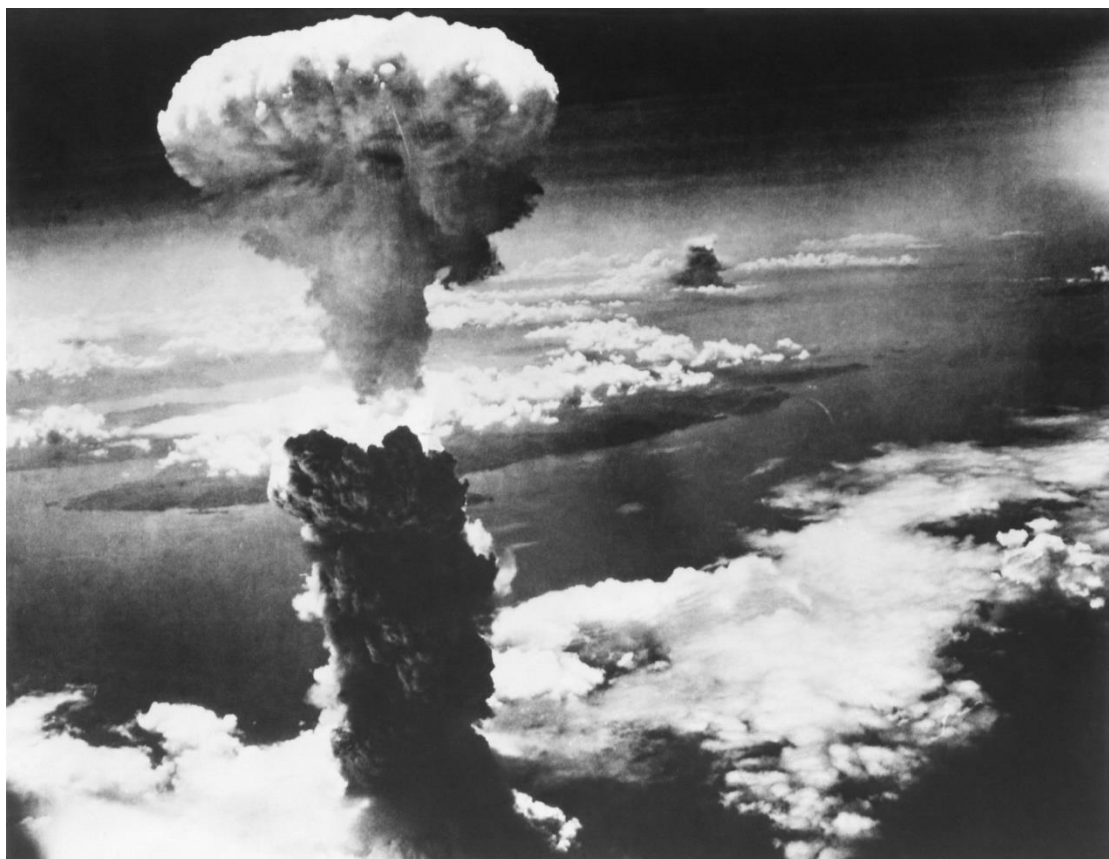
russo Sergej Lavrov ha puntato il dito contro l'Occidente, reo di tentare di politicizzare il contenuto del documento finale. Ha reputato inaccettabile che si tentasse di far passare la condanna delle azioni russe come un messaggio da parte di tutti i partecipanti al G 20. Se la reticenza russa era facilmente immaginabile, hanno sorpreso i cinesi e gli indiani. I due grandi paesi asiatici sembrano, infatti, aver fatto un passo indietro rispetto alle posizioni neutrali che li hanno contraddistinti dall'inizio del conflitto. Sebbene Narendra Modi non abbia pubblicamente condannato la Russia per le azioni militari sul suolo ucraino, il primo ministro indiano avrebbe ribadito la necessità di concludere il conflitto armato direttamente a Vladimir Putin, in una telefonata avvenuta tra i due in settembre: *"today's era is not an era for war"*. Anche Xi Jinping, fresco di rielezione come segretario generale del Partito Comunista Cinese, ha fatto un passo verso il blocco occidentale, pur rimanendo ambiguo rispetto all'inserimento della parola "guerra" nel documento finale. Probabilmente, le intenzioni cinesi erano quelle di mantenere un piede in due staffe, intento certamente complicato dai raid russi che hanno colpito l'Ucraina nella sera del 15 Novembre, proprio durante i lavori del G 20. Nonostante la titubanza cinese a schierarsi pubblicamente, il tema della guerra è stato largamente dibattuto e discusso dalla delegazione cinese, tanto durante le sessioni di lavoro che nei bilaterali. Il conflitto russo-ucraino, assieme al futuro di Taiwan e il contenimento della Corea del Nord, è stato il tema centrale del bilaterale fra il presidente degli Stati Uniti Joe Biden e Xi Jinping durato circa tre ore. Il primo incontro tra i due da quando Biden è diventato presidente si è tenuto poco prima dell'inizio formale del G20. Come riportano vari media internazionali, la conversazione sarebbe stata schietta, con i due leader che avrebbero concordato sulla necessità di non agire, a livello geopolitico, ragionando in termini di blocchi e quindi evitando una guerra fredda fra le due potenze. Il leader del PCC ha discusso del conflitto anche in alcuni successivi bilaterali. Con il presidente francese Macron si è discusso prevalentemente di economia, ma non è mancato il riferimento alla guerra, con il francese che avrebbe espressamente richiesto a Xi di agire come mediatore con Putin. La stessa richiesta sarebbe arrivata da Pedro Sanchez, primo ministro spagnolo, durante il bilaterale di circa quaranta minuti.

Anche la premier italiana Giorgia Meloni ha avuto un colloquio inaspettatamente lungo di circa un'ora con la controparte cinese. I colloqui si sarebbero tenuti in un clima molto cordiale, testimoniato anche dalla presenza di una delegazione cinese di alto profilo, con dentro il ministro degli esteri Wang Yi e il governatore della Banca Popolare Cinese (PBOC), assieme a Xi Jinping. Il tema della guerra in Ucraina è

stato centrale, con le due delegazioni che si sono espresse nel comune desiderio di trovare una soluzione diplomatica che possa evitare l'*escalation*. Si è poi discusso dei rapporti tra Unione Europea e Repubblica Popolare Cinese, con l'auspicio che Roma giochi un ruolo primario nell'allineamento economico fra i due blocchi.

Il testo del documento finale punta principalmente a mettere in evidenza le sofferenze umane e le conseguenze economiche, politiche, sociali e climatiche che conseguono dal conflitto, mettendo in risalto le responsabilità e l'isolamento diplomatico russo. Ma, ancora, si propone di prendere iniziative concrete che permettano il superamento della crisi nel minor tempo possibile. Al punto 3 si legge:

*“This year, we have also witnessed the war in Ukraine further adversely impact the global economy. There was a discussion on the issue. We reiterated our national positions as expressed in other fora, including the UN Security Council and the UN General Assembly, which, ... deploras in the strongest terms the aggression by the Russian Federation against Ukraine and demands its complete and unconditional withdrawal from the territory of Ukraine. Most members strongly condemned the war in Ukraine and stressed it is causing immense human suffering and exacerbating existing fragilities in the global economy constraining growth, increasing inflation, disrupting supply chains, heightening energy and food insecurity, and elevating financial stability risks. There were other views and different assessments of the situation and sanctions ...”.*





Il documento finale torna ancora, al punto 4, sul tema della guerra, senza fare riferimenti geografici di alcun tipo. Ciò che è necessario notare qui è la condanna, chiara e forte, alla nuclearizzazione del conflitto, presente tanto nel testo del documento quanto nelle discussioni bilaterali tra i leader a Bali. Dall'inizio della guerra la Russia ha fatto riferimento all'uso dell'atomica in più di un'occasione, ancor di più a partire dalla controffensiva ucraina in corso nelle ultime settimane. Il Cremlino ha reso noto che un attacco al territorio russo avrebbe come conseguenza ultima l'*escalation* nucleare del conflitto. Le possibilità di tali esiti estremi rimangono, ad ora, poco probabili, soprattutto per l'impatto ambientale che l'esplosione avrebbe anche sull'aggressore, con la contaminazione radioattiva che avrebbe ripercussioni sul territorio russo. A porre l'accento sulla questione è stato lo stesso Xi Jinping durante il bilaterale tenutosi a margine del G 20 con Joe Biden. Il segretario generale del Partito Comunista Cinese, in una delle poche critiche pubbliche all'alleato Putin, si è detto profondamente contrario all'uso del nucleare. Nel documento (4):

*“It is essential to uphold international law and the multilateral system that safeguards peace and stability. This includes defending all the Purposes and Principles enshrined in the Charter of the United Nations and adhering to international humanitarian law, including the protection of civilians and infrastructure in armed conflicts. **The use or threat of use of nuclear weapons is inadmissible** ... Today's era must not be of war”.*

### **La responsabilità climatica dei paesi ricchi**

La responsabilità climatica è richiamata dalla Convenzione di Rio de Janeiro del 1992<sup>5</sup> in due modi: attraverso il cd. Principio della responsabilità comune ma differenziata e dividendo il mondo di allora in categorie opposte, dei paesi ricchi e dei paesi in via di sviluppo. A questi ultimi, dei quali faceva parte la Cina, si riconobbe l'esenzione dall'obbligo di abbattere le emissioni serra, di cui al futuro Protocollo di Kyoto<sup>6</sup>, concordato alla COP 3 del 1997. Oggi la Cina è un paese ricco, di gran lunga il primo degli inquinatori, le sue emissioni pro capite hanno superato quelle degli europei, ma non intende rinunciare al suo status di PVS ai sensi della Convenzione. Anzi si fa alfiere dei PVS che, all'ONU, si raccolgono nel gruppo negoziale denominato G77. Questa contraddizione, a ragione o a torto, ha paralizzato il negoziato per il clima negli anni 2000, raggiungendo il culmine alla

---

<sup>5</sup> *What is the United Nations Framework Convention on Climate Change? | UNFCCC*

<sup>6</sup> <https://unfccc.int/resource/docs/convkp/kpeng.pdf>



COP 15 di Copenaghen<sup>7</sup> che fallì clamorosamente proprio a causa del conflitto tra Cina e paesi occidentali, gli USA per primi. Con la mediazione di Obama e dei francesi si riuscì per la prima volta a rompere il muro solo a Parigi, alla storica COP 21 del 2015<sup>8</sup>, dove i cinesi accettarono di unirsi allo sforzo di abbattimento delle emissioni, ma solo su base volontaria. In cambio gli USA, che avevano abbandonato il Protocollo di Kyoto, accettarono di rientrare in piena responsabilità nel novero dei paesi in lotta contro il cambiamento climatico. La contrapposizione si sta riproducendo pari pari sulla questione del pagamento dei danni ai paesi colpiti dagli eventi climatici estremi. La Cina non vorrebbe pagare, gli USA non pagano se la Cina non paga.



Il punto numero cinque del documento finale sembra aprire le porte a una ripresa dei dialoghi tra i due giganti rispetto alla creazione di un fondo internazionale di sostegno e risarcimento dei *loss and damage*, finora escluso dal negoziato climatico. La partita finale, in questo caso, si giocherà durante la contemporanea COP 27 di Sharm-el-Sheik. La linea di conflitto sarà, ancora una volta, la divisione tra Nord e Sud del mondo, con i grandi inquinatori industrializzati che sarebbero più inclini alla creazione di un fondo di assicurazione che intervenga in risarcimento dei danni ai paesi che subiscono le conseguenze materiali di un cambiamento climatico di cui non sono responsabili. Dall'altra parte, i paesi in via di sviluppo, con in testa l'Unione Africana (UA) e la Cina, chiedono a gran voce l'erogazione di

<sup>7</sup> <https://unfccc.int/resource/docs/2009/cop15/eng/11a01.pdf>

<sup>8</sup> [www.comitatoscientifico.org/temi/CG/clima/index.htm](http://www.comitatoscientifico.org/temi/CG/clima/index.htm)

finanziamenti a qualsiasi titolo che gli permettano non solo di far fronte ai disastri climatici, ma anche alla transizione verso le energie rinnovabili. Ad ogni modo, la dichiarazione d'intenti presente nell'articolo spinge a indurre all'ottimismo rispetto alla conclusione della COP 27, che poi infatti istituirà, per la prima volta, il fondo internazionale *loss and damage*.

*“At today’s critical moment for the global economy, it is essential that the G 20 undertakes tangible, precise, swift and necessary actions, using all available policy tools, to address common challenges, including through international macro policy cooperation and concrete collaborations. In doing so, we remain committed to support developing countries, particularly the least developed and small island developing states, in responding to these global challenges and achieving the SDGs ... We will take coordinated actions to advance an agenda for a strong, inclusive and resilient global recovery and sustainable development that delivers jobs and growth...”*.

### **La crisi alimentare**

La guerra russa in Ucraina sta avendo effetti devastanti sull'approvvigionamento alimentare mondiale. I paesi che erano già vulnerabili dal punto di vista alimentare si trovano ora in una situazione drammatica. Al G 20 di Bali, la crisi alimentare è stata al centro dell'interesse, come dimostra il contenuto del punto 6. Le criticità in esso enunciate sono state discusse largamente, anche dal punto di vista finanziario. Fra i contributi più importanti certamente quello dell'Unione Europea, che a Bali ha annunciato il rilascio di un ulteriore pacchetto di aiuti umanitari di 210 milioni di Euro destinati a quindici dei paesi più colpiti dalla penuria alimentare. Questo dovrebbe portare il contributo del polo europeo a circa 8 miliardi di euro per il periodo 2020 - 2024. Questo provvedimento è stato preso nell'ottica di intervenire immediatamente e concretamente per far fronte alla situazione di emergenza alimentare in cui vivono almeno 250 milioni di persone nel mondo. Il fondo dovrebbe essere suddiviso come segue. Per quanto riguarda l'Africa Occidentale e Centrale la somma dovrebbe aggirarsi sui 9 milioni di € suddivisi tra Burkina Faso, Mali, Ciad e Repubblica Centrafricana; per l'Est e il Sud Africa la cifra stanziata si aggirerebbe sui 35 milioni di €, suddivisi tra Sudan, Sudan del Sud, Etiopia e Somalia; per la zona del Medio Oriente si parla di 55 milioni di € totali, allo Yemen, alla Siria e al Libano; 75 milioni di € saranno destinati solamente all'Afghanistan, tenendo conto delle 24 milioni di persone che vivono in condizioni alimentari critiche a causa, anche, della situazione politica del paese. 35 milioni di € saranno destinati all'America Latina, concentrati in particolare sul Venezuela e sulla regione tropicale del Corridoio Secco Centroamericano. Ulteriori provvedimenti annunciati

dall'Unione Europea sono gli ulteriori 175 milioni di € destinati alla prevenzione della crisi alimentare in Ucraina e i 10 milioni di € devoluti al Pakistan in sostegno per le gravi inondazioni che hanno recentemente colpito il paese e che hanno messo a rischio l'agricoltura nazionale.

Da segnalare il prolungato intervento del Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni durante la seconda sessione plenaria del G 20 dedicata alla sicurezza alimentare ed energetica. La Meloni, seduta al tavolo presidenziale in quanto presidente di turno uscente, ha posto l'accento sulla necessità di intervenire tempestivamente per sostenere i paesi in via di sviluppo. Si è detta particolarmente preoccupata per il Nord Africa, dipendente dalle importazioni alimentari per il suo fabbisogno e dunque maggiormente a rischio. Chiude con l'invocazione di misure innovative per mitigare la crisi, citando l'esempio italiano dei *Rome Mediterranean Dialogues*<sup>9</sup>.



*“We are deeply concerned by the challenges to global food security exacerbated by current conflicts and tensions. We therefore commit to taking urgent actions to save lives, prevent hunger and malnutrition, particularly to address the vulnerabilities of developing countries, and call for an accelerated transformation towards sustainable and resilient agriculture and food systems and supply chains. We commit to protect the most vulnerable from hunger by using all available tools to address the global food crisis. We will take further coordinated actions to address food security challenges including price surges and shortage of food commodities and fertilizers globally ... We*

---

<sup>9</sup> [Rome MED – Mediterranean Dialogues 2021 – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale](#)

*welcome global, regional, and national initiatives in support of food security ... We emphasize the importance of building on the G 20 Matera Declaration, working together to sustainably produce and distribute food, ensure that food systems better contribute to adaptation and mitigation to climate change, and halting and reversing biodiversity loss, diversify food sources, promote nutritious food for all, strengthen global, regional, and local food value chains, and accelerate efforts to reduce food loss and waste. We will also implement the One Health approach, intensify research on food science and technology, and improve stakeholders' capacity along the food supply chains, particularly women, youth, smallholder, and marginal farmers as well as fishers”.*

Parimenti rilevante per la questione alimentare è il punto 8, riguardante l'annuncio del rinnovo dell'accordo sul trasporto di grano e fertilizzanti ucraini e russi attraverso i porti del Mar Nero (*Black Sea Grain Initiative*<sup>10</sup>). L'accordo, firmato in giugno, sarebbe scaduto sabato 19 Novembre, ma è stato prorogato per ulteriori 120 giorni alle stesse condizioni. Il rinnovo dell'accordo è stato accolto con grande sollievo da quei Paesi che dipendono dalle importazioni di grano provenienti dalla zona di guerra. L'obiettivo a cui si tende è quello di tornare a livelli di esportazione simili a quelli precedenti al conflitto, circa 5 milioni di tonnellate al mese. Seguendo i dati pre-conflitto, vediamo come l'Egitto guida la speciale classifica dei paesi che beneficiano del grano ucraino, con 3,6 milioni di tonnellate l'anno; segue l'Indonesia con livelli che si aggirano sui 3,2 milioni di tonnellate l'anno, Bangladesh, Turchia, Yemen e Filippine, con una quantità totale di importazioni di grano ucraino che si attestano sui 5 milioni di tonnellate e mezzo annue. Ancor più attenzione va posta sulla percentuale che il grano di Kiev rappresenta nell'acquisto totale della materia prima importata per alcuni Paesi. Per fare un esempio, si stima che la Moldavia avesse una percentuale del 92% di importazioni alimentari provenienti da Kiev prima dell'inizio della guerra. A margine del G 20, lo stesso Lavrov, ministro degli esteri della Federazione Russa, si è lasciato andare a un commento sull'accordo, mostrando ottimismo rispetto alla possibilità di continuare a collaborare in quest'area.

Tuttavia, il grande attore al centro del rinnovo del *Black Sea Grain Initiative* è stato, ancora una volta, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Dall'inizio del conflitto Erdogan è riuscito a ritagliarsi un ruolo centrale nello scacchiere diplomatico, grazie alla vantaggiosa posizione geografica turca. Inoltre, nonostante la Turchia sia parte della NATO, mantiene delle posizioni belliche totalmente neutrali. Con i due blocchi contrapposti impegnati nel conflitto ucraino, la Turchia sta assumendo sempre più rilievo nella regione, ponendosi anche come mediatore privilegiato con

---

<sup>10</sup> [https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/black\\_sea\\_grain\\_initiative\\_full\\_text.pdf](https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/black_sea_grain_initiative_full_text.pdf)



la Russia e sempre più fiducioso di poter portare quest'ultima al tavolo della pace con la vicina Ucraina. E sebbene venga oggi acclamato dalla stampa mondiale, non dobbiamo dimenticare che si tratta di un dittatore con innumerevoli violazioni dei diritti umani alle spalle che, pochi giorni fa, in seguito alla bomba esplosa nel centro di Istanbul, di cui sono stati accusati i Curdi, ha dichiarato che la vendetta sarà durissima. Certamente, dal punto di vista internazionale, il ruolo crescente di mediatore nel conflitto sta permettendo di dimenticare, o meglio, mettere da parte, le condanne per uno dei regimi più repressivi degli ultimi dieci anni. Sempre Erdogan ha speso più di un momento per spingere a un accordo tra Nazioni Unite e Russia rispetto al passaggio e alla spedizione di fertilizzanti: accordo fondamentale, a detta del presidente turco, per evitare una crisi alimentare ben peggiore di quella in atto durante l'anno.

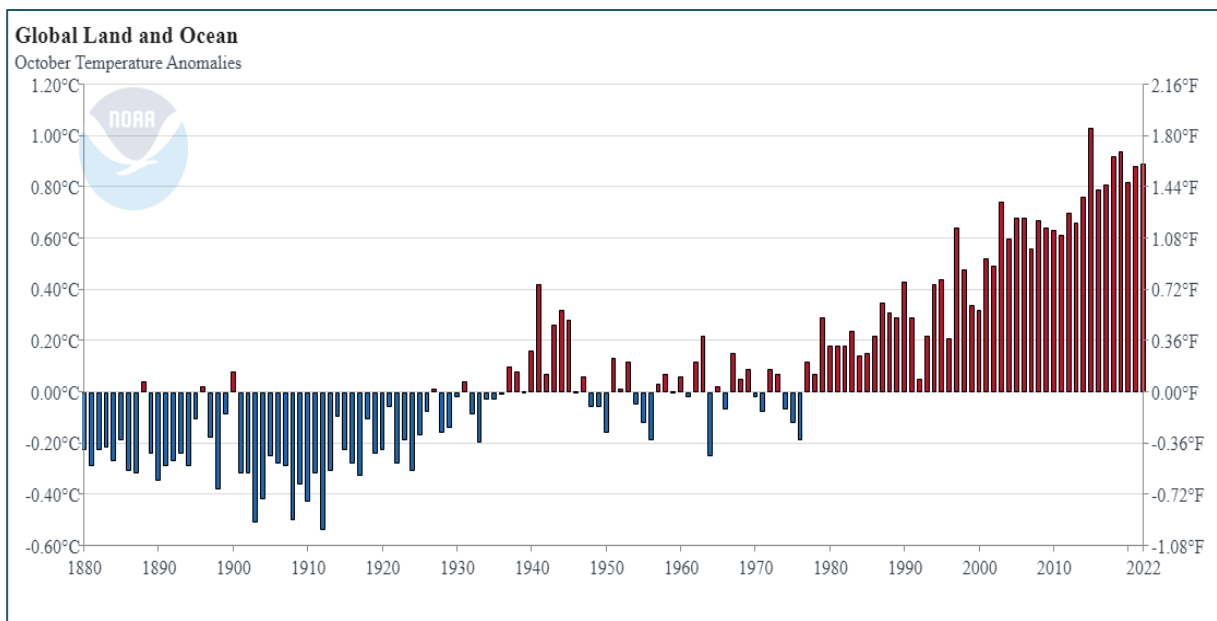
*“We welcome the Türkiye and UN-brokered two Istanbul Agreements signed on 22 July 2022 and consisting of the Initiative on the Safe Transportation of Grain and Foodstuffs from Ukrainian Ports (Black Sea Grain Initiative) and the Memorandum of Understanding between the Russian Federation and the Secretariat of the United Nations on Promoting Russian Food Products and Fertilizers to the World Markets, on the unimpeded deliveries of grain, foodstuffs, and fertilizers/inputs from Ukraine and the Russian Federation, to ease tension and prevent global food insecurity and hunger in developing countries ... In this context we highlight other efforts that ensure the flow of agrifood goods such as the EU Solidarity Lanes and the Russian donations of fertilizers facilitated by the World Food Programme...”.*

### **La lotta ai cambiamenti climatici**

Il documento finale risultante dal summit del G 20 a Bali (cit.) sembra confermare gli impegni presi nel 2021 durante la COP 26 di Glasgow, in particolare per quanto riguarda la lotta per mettere da parte i combustibili fossili. Da questo punto di vista, grande rilievo deve essere dato al bilaterale tenutosi a margine del G 20 tra Joe Biden, e Xi Jinping. Durante il bilaterale, durato più di tre ore, i due leader avrebbero concordato sulla necessità di tornare a collaborare in materia ambientale. La collaborazione si era interrotta in agosto, a seguito della visita della *Speaker* della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti Nancy Pelosi a Taiwan. Sebbene fra i due paesi rimanga un profondo disaccordo su più di una questione, entrambi riconoscono l'esigenza di spingere il resto del mondo all'adempimento dei propri obblighi, fin troppo spesso nascosti dietro il pretesto della non collaborazione fra i due grandi inquinatori. Nel punto 11, tra gli impegni confermati quello della decarbonizzazione, già presente nel testo della COP 26 di Glasgow, ma che durante

l'anno aveva visto i passi indietro di molti Paesi che, a causa dell'emergenza energetica, non ritenevano più vincolante tale accordo. Il testo dell'articolo 11 va collegato all'articolo successivo per una piena comprensione del problema.

*“We meet at a time of climate and energy crises, compounded by geopolitical challenges. We are experiencing volatility in energy prices and markets and shortage/disruptions to energy supply. We underline the urgency to rapidly transform and diversify energy systems, advance energy security and resilience and markets stability, by accelerating and ensuring clean, sustainable, just, affordable, and inclusive energy transitions and flow of sustainable investments ... We reiterate our commitment to achieve global net zero greenhouse gas emissions/carbon neutrality by or around mid-century, while taking into account the latest scientific developments and different national circumstances. We call for continued support for developing countries, especially in the most vulnerable countries, in terms of providing access to affordable, reliable, sustainable, and modern energy, capacity building, affordable latest technology within the public domain, mutually beneficial technology cooperation and financing mitigation actions in the energy sector”.*



Sebbene l'articolo precedente possa indurre all'ottimismo rispetto a una svolta, che in effetti non arriverà durante la COP 27 egiziana, il punto seguente lascia perplessi su alcuni punti. Durante il summit è stato annunciato un nuovo accordo finanziario per una transizione giusta indirizzato all'Indonesia<sup>11</sup>, sulla falsariga di quello siglato lo scorso anno con il Sudafrica, definito *Just Energy Transition Partnership*<sup>12</sup>. Tale accordo consiste nell'erogazione di venti miliardi di dollari con l'obiettivo di supportare il governo recipiente nel percorso di decarbonizzazione della nazione. Il

<sup>11</sup> [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement\\_22\\_6892](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement_22_6892)

<sup>12</sup> [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_21\\_5768](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_21_5768)

finanziamento sarà diviso tra U.S.A., Giappone, Regno Unito, Canada, Danimarca, UE, Germania, Francia, Norvegia e Italia e alcuni gruppi bancari, con l'obiettivo di portare il paese a zero emissioni entro il 2060. Il pacchetto verrà utilizzato per chiudere alcune vecchie centrali a carbone e per sostituirle con fonti rinnovabili. Sebbene questo provvedimento sia stato ben accolto dalla società civile, permangono dubbi rispetto al ripensamento nel documento del trattamento dell'energia derivante dai fossili. Si riconoscono i combustibili fossili come principale causa della crisi ambientale e si auspica l'immediato abbattimento (*phase out*) degli incentivi "inefficienti" che vengono loro concessi. Sulla falsariga di Glasgow si auspica il *phase down* del carbone ma non del petrolio né del gas. Alla COP 27 andrà a finire proprio così.

Connesso al discorso portato avanti in questi due articoli sul mercato energetico, vale la pena di menzionare gli interventi dei leader a margine del G 20. Certamente meritoria la posizione di Xi Jinping, che si è detto fortemente contrario all'utilizzo dell'energia come arma nel contesto internazionale, lasciando trapelare una velata critica all'atteggiamento russo degli ultimi mesi. Il leader cinese non ha tuttavia celato i suoi dubbi rispetto alle sanzioni Occidentali. Secondo la cronaca dei media internazionali, lo stesso tema sarebbe emerso nel bilaterale tenutosi tra il Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni e il Presidente americano Biden. Nello stesso incontro si sarebbe parlato anche dell'esigenza di continuare a supportare l'Ucraina con l'invio di armamenti, ma non solo: come è stato riportato dalla stessa Meloni durante la conferenza stampa che faceva seguito alla fine del summit, Biden si sarebbe dimostrato disponibile a garantire all'Italia una maggiore fornitura di gas a prezzi più contenuti rispetto a quelli attuali. La Meloni, alla fine dei conti, avrebbe chiesto altro gas a Biden.

*"We reaffirm our commitment to achieve SDG 7 targets and strive to close the gaps in energy access and to eradicate energy poverty ... We are committed to finding solutions to achieve energy markets stability, transparency, and affordability. We will accelerate transitions and achieve our climate objectives by strengthening energy supply chain and energy security, and diversifying energy mixes and systems. We will rapidly scale up the deployment of zero and low emission power generation, including renewable energy resources, and measures to enhance energy efficiency, abatement technologies as well as removal technologies, taking into account national circumstances. We recognise the importance to accelerate the development, deployment and dissemination of technologies, and the adoption of policies, to transition towards low-emission energy systems, including by rapidly scaling up the deployment of clean power generation, including renewable energy, as well as energy efficiency measures, including accelerating efforts towards the phase down*



*of unabated coal power, in line with national circumstances and recognising the need for support towards just transitions. We will increase our efforts to implement the ... phase-out and rationalize, over the medium term, of inefficient fossil fuel subsidies that encourage wasteful consumption and commit to achieve this objective, while providing targeted support for the poorest and the most vulnerable ... We are committed to promote investment in sustainable infrastructure and industry, as well as innovative technologies and a wide range of fiscal, market and regulatory mechanisms to support clean energy transitions, including, as appropriate, the use of carbon pricing and non-pricing mechanisms and incentives, while providing targeted support for the poorest and the most vulnerable”.*

Ad ogni modo, è l'articolo 13 a sorprendere in positivo il mondo intero. In esso i leader del G 20 riaffermano l'esigenza di rivedere i piani climatici per il 2030 per conformarsi con gli obiettivi contenuti nell'accordo di Parigi. Tale urgenza nasce dalle stime sull'aumento della temperatura globale dai livelli preindustriali, che non rientra affatto negli 1,5 gradi, ma la cui proiezione si aggira sui 2,4 gradi per il 2100. Si riafferma, dunque, l'impegno a sottostare al limite di 1,5 gradi, riconoscendo che l'impatto climatico sarà tanto minore quanto più l'aumento della temperatura media sarà mantenuto entro la soglia. Si invitano, inoltre, le parti a rivisitare e rafforzare i propri NDC, piani di abbattimento volontari delle emissioni, così come a portare avanti la discussione su strutture che permettano migliori adattamento e mitigazione. Da questo punto di vista, si spera che la dichiarazione di Bali funga da linea guida per la COP 27 egiziana.

*“Mindful of our leadership role, we reaffirm our steadfast commitments, in pursuit of the objective of UNFCCC, to tackle climate change by strengthening the full and effective implementation of the Paris Agreement and its temperature goal, reflecting equity and the principle of common but differentiated responsibilities and respective capabilities in light of different national circumstances. We will play our part fully in implementing the Glasgow Climate Pact and the relevant outcomes of previous COPs and CMAs, in particular COP 26, including the call to revisit and strengthen the 2030 targets in our NDCs, as necessary to align with the Paris Agreement. In this regard, we welcome enhanced climate actions resulting from the new or updated NDCs and invite parties to urgently scale up mitigation and adaptation ambition and means of implementation as well as make progress on loss and damage at COP 27 which is being held in Africa. Noting the IPCC assessments that the impact of climate change will be much lower at a temperature increase of 1.5 °C compared with 2 °C, we resolve to pursue efforts to limit the temperature increase to 1.5 °C. This will require meaningful and effective actions and commitment by all countries, taking into account different approaches, through the development of clear national pathways that align long-term ambition with short and medium-term goals, and with international cooperation and support,*

*including finance and technology, and sustainable and responsible consumption and production as critical enablers, in the context of sustainable development”.*

Al fine di comprendere a pieno il prossimo passaggio è necessario accorpate tre articoli, il 16, il 17 e il 18. In essi si tratta della finanza legata al clima. L'articolo 16 fa riferimento alla discussione dei leader rispetto alla mancanza di progressi nell'adempimento dell'obbligo di fornire 100 miliardi di dollari annui ai paesi poveri del mondo per far fronte al cambiamento climatico. Tale cifra, tuttavia, non rappresenta una solida base da cui ripartire, facendo riferimento al 2009 e non prendendo in considerazione la portata degli investimenti necessari o di fenomeni come l'inflazione. Si riconosce che tutto ciò che concerne la finanza climatica dovrebbe essere armonizzato con il principio della *Just Transition*, per non lasciare nessuno indietro.

Passiamo ora all'articolo 17. L'incontro ha concordato nel perseguire transizioni energetiche pulite, accessibili, sostenibili, giuste e inclusive, così come un flusso di investimenti sostenibili alle forniture energetiche a prezzi accessibili. Sfortunatamente, la menzione a “transizioni accessibili” mal si colloca nel rigido contesto di un cambiamento climatico che il pianeta e la sua popolazione non può permettersi. Inoltre, i leader hanno concordato di eliminare gradualmente e razionalizzare solo i sussidi ai combustibili fossili definiti "inefficienti" che incoraggiano il consumo inutile. Fare riferimento a "transizioni" (al plurale), ci allontana dai percorsi efficienti. Tale linguaggio, vago e generico, non può che creare basse aspettative per il futuro.

Ciò che, invece, nell'articolo 18 salta immediatamente all'occhio è che il linguaggio relativo alla tabella di marcia del G 20 per la finanza sostenibile è costantemente accompagnato dalla specificazione che ogni contributo è su base volontaria. Dunque, emerge come il G 20 si sia limitato a invitare i Paesi a progredire per quanto riguarda il *loss and damage*, piuttosto che assumersi con chiarezza le proprie responsabilità come principali inquinatori e colpevoli del cambiamento climatico.

*“We acknowledge the urgent need to strengthen policies and mobilize financing, from all sources in a predictable, adequate and timely manner to address climate change, biodiversity loss, and environmental degradation including significantly increasing support for developing countries. We recall and further urge developed countries to fulfil their commitments to deliver on the goal of jointly mobilizing USD 100 billion per year urgently by 2020 and through to 2025 ... We also support continued deliberations on an ambitious new collective quantified goal of climate finance from a floor of USD 100 billion per year to support developing countries ... We also recall the*

*Glasgow Climate Pact urging developed countries to at least double their collective provision of climate finance for adaptation to developing countries, from 2019 levels, by 2025, in the context of achieving a balance between mitigation and adaptation in the provision of scaled up financial resource, recalling Article 9 of the Paris Agreement (16)”.*

*“...We reiterate that our policy mix toward carbon neutrality and net zero should include a full range of fiscal, market and regulatory mechanisms including, as appropriate, the use of carbon pricing and non-pricing mechanisms and incentives, and phase out and rationalize, over the medium term, inefficient fossil fuel subsidies that encourage wasteful consumption ... in line with national circumstances ... (17)”.*

*“We are committed to take actions in support of orderly, just and affordable transitions to achieve the objectives of the 2030 Agenda for Sustainable Development .... We welcome the progress made across the G 20, international organizations, other international networks and initiatives, and the private sector in addressing the priorities of the G 20 Sustainable Finance Roadmap, which is voluntary and flexible in nature, and call for further efforts to advance the Roadmap’s recommended actions that will scale up sustainability financing ... We endorse the 2022 G 20 Sustainable Finance Report which articulates practical and voluntary recommendations for jurisdictions and relevant stakeholders in developing transition finance frameworks, improving the credibility of financial institutions’ net zero commitments and scaling up sustainable finance instruments, with a focus on improving accessibility and affordability. ... (18)”.*

## **La transizione digitale**

I leader si sono ripetuti anche sulla digitalizzazione. Hanno riconosciuto come sfide i divari digitali, i problemi di *privacy*, la protezione dei dati, i diritti di proprietà intellettuale e la sicurezza *online*. Hanno inoltre riconosciuto l'importanza di contrastare le campagne di disinformazione, le minacce informatiche, gli abusi online e di garantire la sicurezza delle infrastrutture di connettività. Tuttavia, invece di incoraggiare la regolamentazione per affrontare questi problemi, hanno riaffermato i programmi aziendali di "flusso libero di dati con fiducia" e di flussi di dati transfrontalieri senza ostacoli. La digitalizzazione viene anche valutata, nel documento, come uno strumento efficace per far fronte alla costruzione di un sistema alimentare e di agricoltura resilienti e sostenibili, come indicato nei seguenti punti:

*“We encourage international collaboration to further develop digital skills and digital literacy to harness the positive impacts of digital transformation, especially for women, girls, and people in vulnerable situations, and further support efforts to develop reliable skills and literacy. We note the*

*increasing demands for a workforce adapt at utilizing emerging technologies, education and training, reskilling and upskilling to meet such demands. We also seek to increase connectivity by accelerating high capacity and secure infrastructure ..., while also improve the digital literacy skills of learners, teachers, school leaders, and other educational professional to ensure universal access to education, accelerate learning recovery and promote lifelong learning (25)”.*

*“We found digital technology becomes the key for recovery and empowerment across various sectors, including in building a resilient and sustainable food system and agriculture... (26)”.*



Nell'articolo 37 si passa a discutere del sistema multilaterale di commercio mondiale. Nel documento finale viene pressoché ripetuto il linguaggio delle precedenti dichiarazioni, senza apportare alcunché di significativo o, banalmente, nuovo. Viene affermato che "le politiche commerciali e climatiche/ambientali dovrebbero sostenersi a vicenda ed essere coerenti con il WTO" (*World Trade Organization*<sup>13</sup>). Ancora una volta i leader globali non hanno riconosciuto il primato del clima e della giustizia sociale rispetto alle regole del commercio e li hanno invece subordinati alla "coerenza con le indicazioni del WTO".

*“We are committed to reinforce international trade and investment cooperation to address supply chain issues and avoid trade disruptions. We believe that trade and climate/environmental policies should be mutually supportive and WTO consistent and contribute to the objectives of sustainable*

---

<sup>13</sup> [World Trade Organization - Home page - Global trade \(wto.org\)](https://www.wto.org/)

*development. We also recognise the importance of inclusive international cooperation on digital trade ...”.*

Il punto 39 della dichiarazione finale prende in esame l'impatto del mondo digitale su quello del lavoro: approvando la risoluzione dell'incontro dei Ministri del Lavoro del G 20, il vertice ha riconosciuto che le tecnologie digitali stanno ridisegnando il mondo del lavoro e che la pandemia ha esacerbato le disuguaglianze preesistenti e ha colpito in modo sproporzionato le donne, i giovani, i lavoratori anziani, le persone con disabilità e i lavoratori migranti. Non c'è, sostanzialmente, nulla di nuovo per il lavoro e l'occupazione, anche se i 20 hanno ribadito il loro impegno a promuovere il lavoro dignitoso, eliminare il lavoro minorile e quello forzato e sostenere la piena inclusione dei lavoratori migranti - quest'ultimo in linea con le politiche e le legislazioni nazionali.

*“The rise of automation and digital technologies are reshaping the world of work, presenting both opportunities and challenges. Adding to the situation, the COVID-19 pandemic has exacerbated pre-existing inequalities in many countries and continues to disproportionately affect women, youth, older workers, persons with disabilities and migrant workers. We underline that it remains our utmost priority to mitigate the adverse impact of the current trends on the labour market, reduce inequalities while responding effectively to the opportunities that automation and digital technologies present and promote gender equality. We remain committed to the promotion of decent work and the elimination of child and forced labour”.*

Mentre l'opinione pubblica di tutto il mondo si mobilita contro le spaventose condizioni di lavoro, e nonostante la morte di migliaia di lavoratori migranti nei lavori di costruzione per la Coppa del Mondo di calcio in Qatar, i leader del G 20 non si sono impegnati a rispettare e promuovere il diritto fondamentale di tutti a un lavoro sicuro, sano e non discriminatorio. Inoltre, sembra scontato precisarlo, non si è neppure parlato della ratifica delle pertinenti convenzioni dell'ILO (*International Labour Organization*<sup>14</sup>). Ancora una volta, hanno concordato "un approccio incentrato sull'uomo, inclusivo, equo e sostenibile che porti a una maggiore giustizia sociale, a un lavoro dignitoso e alla protezione sociale per tutti". Purtroppo, la dichiarazione non fa riferimento all'iniziativa del Segretario Generale delle Nazioni Unite per *l'Acceleratore Globale per l'Occupazione e la Protezione Sociale*<sup>15</sup>.

*“We reaffirm our commitment to support the full inclusion of migrants, including migrant workers, refugees, in our recovery efforts, in the spirit of international cooperation and in line with*

---

<sup>14</sup> [International Labour Organization \(ilo.org\)](https://www.ilo.org/)

<sup>15</sup> [Il Patto Globale per l'Occupazione: promuovere l'occupazione, proteggere le persone \(ilo.org\)](https://www.ilo.org/)



*national policies, legislation, and circumstances, ensuring full respect for their human rights and fundamental freedoms regardless of their migration status. We also recognize the importance of preventing irregular migration flows and the smuggling of migrants, as part of a comprehensive approach for safe, orderly and regular migration, while responding to humanitarian needs and the root causes of displacement. We support strengthening cooperation between countries of origin, transit, and destination ...”.*

## **Conclusioni**

L'incontro del G 20 a Bali ha segnato l'uscita di Xi Jinping da tre anni di isolamento pandemico autoimposto, con il presidente francese, Emmanuel Macron, e il primo ministro australiano, Anthony Albanese, tra coloro desiderosi di assicurarsi un'opportunità di incontro, ma anche di chat e foto, con il leader cinese. Nonostante la condanna delle violazioni dei diritti umani cinesi e l'ansia per le sue intenzioni nello Stretto di Taiwan, il tono ampiamente positivo stabilito dal bilaterale di Xi con il presidente degli Stati Uniti Joe Biden è continuato fino alla fine del vertice.



Ma sono state anche opportunità per le controparti di Xi di comunicare di persona le proprie lamentele. Albanese, il primo premier australiano a incontrare Xi dal 2016, aveva definito il loro incontro “positivo e costruttivo”, ma aveva sollevato il

problema della detenzione dei cittadini australiani Cheng Lei e Yang Hengjun, nonché le violazioni dei diritti umani contro la popolazione uigura nello Xinjiang. Macron ha chiesto a Xi di convincere Putin a negoziare la fine della guerra in Ucraina, e secondo quanto riferito ha detto che vorrebbe visitare la Cina il prossimo anno, restrizioni del Covid-19 permettendo. Xi e il primo ministro giapponese, Fumio Kishida, avrebbero dovuto tenere i loro primi colloqui faccia a faccia giovedì.

Il vertice è stato dominato dalla geopolitica, con irritazione degli ospiti indonesiani, che avevano voluto concentrarsi sulla sicurezza alimentare ed energetica e sulla crisi climatica. Gran parte dell'attività del giorno di apertura è stata dominata dall'analisi dell'incontro Biden-Xi del giorno prima. Mercoledì, il G20 è diventato rapidamente un incontro ad hoc del G7, mentre i leader si sono riuniti per discutere la loro risposta alla notizia che un missile di fabbricazione russa era finito in Polonia, uccidendo due persone vicino al confine del paese con l'Ucraina.

La dichiarazione congiunta di Bali rilasciata mercoledì è andata poco oltre le banalità non impegnative. Riguardo all'emergenza climatica, i leader del G20 hanno semplicemente affermato di aver deciso di "proseguire gli sforzi per limitare l'aumento delle temperature globali a 1,5°C", compresa l'accelerazione degli sforzi per "ridurre gradualmente" l'uso senza sosta del carbone.

A differenza di Xi, l'incontro di Bali ha ulteriormente isolato Vladimir Putin, che ha inviato il suo ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, a fungere da segnaposto diplomatico dopo diversi giorni di drammatici sviluppi in Ucraina, compreso il ritiro della Russia da Kherson. Lavrov è rimasto al suo posto mentre Volodymyr Zelensky ha fatto riferimento al G 19, il G 20 meno la Russia, in un discorso video. Lavrov ha lasciato Bali martedì sera prima della conclusione del vertice. Anche i tradizionali alleati della Russia, India e Cina, sembravano prendere le distanze dal Cremlino, mentre la dichiarazione di mercoledì condannava "con la massima fermezza" l'aggressione della Russia in Ucraina e ne chiedeva il ritiro incondizionato. "La maggior parte dei membri ha condannato fermamente la guerra in Ucraina", afferma la dichiarazione, segnalando che la Russia, che è membro del G 20, si è opposta alla formulazione. Le posizioni assunte da Cina e India non sono state subito chiare e sembra che il documento finale, nelle versioni tradotte e diffuse nei rispettivi paesi, elimini i termini che, come "guerra", sono particolarmente sgraditi ai russi.



Dal punto di vista energetico e climatico il documento di Bali sembra perfino più coraggioso e determinato del documento della Presidenza egiziana<sup>16</sup> che, di lì a pochi giorni, concluderà la COP 27 di Sharm. Andando al sodo, però, anche Bali non va sostanzialmente oltre quanto concordato alla COP 26 di Glasgow. Si può sicuramente dire che l'apertura di Bali su *loss and damage*, rafforzata dalla fortissima spinta dei paesi poveri che a Bali certamente non ci potevano essere, ha consentito alla COP 27 di approvare la storica istituzione del Fondo mondiale per i pagamenti dei *loss and damage*.

---

<sup>16</sup> [Sharm el-Sheikh Implementation Plan. Revised draft decision -/CP.27 | UNFCCC](#)